

ANCHE NELLE DIFFICOLTÀ E NELLE CATASTROFI SI DEVE GUARDARE AVANTI E ALLA RICOSTRUZIONE

FUTURO SÌ INDIETRO NO



Il divario tra quello che il Governo non fa e quello che dovrebbe fare

Guglielmo Epifani

Nel settembre scorso, in 150 città d'Italia, chiedemmo già allora al Governo di darsi una mossa, di darsi una sveglia, di fronte alla crisi che avanzava e che non poteva essere affrontata con una legge Finanziaria di carattere ordinario. Ricordo che chiedemmo in quelle piazze più risorse per gli investimenti, per gli ammortizzatori, per la difesa dei redditi. Ponemmo il grande tema della difesa della scuola pubblica contro quei tagli che venivano sbandierati come una riforma. Qualche giorno dopo, il 30 ottobre, si tenne la più grande unitaria giornata di sciopero e di manifestazione della scuola italiana. Roma fu invasa da un'ondata di giovani, famiglie e insegnanti che chiesero di cambiare il decreto del governo.

Ricordo che neanche i pallottolieri dei nostri ministri poterono nascondere le cifre e la forza di quella giornata. Poi il 5 novembre una assemblea di quadri e delegati della Cgil approvò una proposta in 6 punti contro la crisi e contro la situazione sociale del paese, chiedendo, di fronte alla valanga di cassa integrazione e disoccupazione che si annunciava, una diversa politica economica. Quel giorno dicemmo una frase che poi è ritornata spesso: "A una crisi eccezionale si risponde con una politica eccezionale".

Il Governo invece non rispose. Erano giorni quelli in cui il Governo sosteneva che la legge Finanziaria andava bene così com'era, che tutto era previsto, che i soldi per gli ammortizzatori sociali sarebbero bastati e che i precari del settore pubblico e della scuola non si potevano stabilizzare. Così come che la tredicesima non si poteva detassare e che la "social card" avrebbe dato risposte a tanti anziani e

pensionati poveri. Il Governo aggiungeva anche, qualche settimana dopo, che sarebbe bastato consumare un po' di più per far ripartire i consumi e per rendere la crisi più sopportabile. Fu per questo che il 12 dicembre scioperammo in tutta Italia. Per chiedere più lavoro, più salari, più pensione, più diritti e meno carità. E mentre tutti i paesi europei e del mondo intervenivano per aiutare i salari e gli stipendi, per aiutare le imprese in difficoltà, per mettere in sicurezza le banche, da noi non si faceva nulla. Intanto il 2008 si chiudeva con un Pil che diminuiva

segue a pagina 2

TERREMOTO IN ABRUZZO



Solidarietà per l'emergenza e la ricostruzione

Domenico Pantaleo

Occorre impegnarsi per gli interessi delle persone e non per quelli della speculazione e delle rendite

Mentre scrivo questo articolo la terra trema ancora in Abruzzo. Voglio esprimere la solidarietà dell'intera FLC alle tante persone che hanno perso sotto le macerie i propri cari, a quei giovani che hanno visto morire i propri amici, alla gente che non ha più nulla ed è costretta a vivere nelle tende o ospite da parenti.

Penso ai bambini e agli studenti, ospiti della casa dello studente, de-

ceduti sotto le macerie senza nemmeno aver avuto il tempo di crescere.

Nonostante siano passate tante ore dalla scossa più distruttiva, ci sono ancora comuni isolati e i sopravvissuti sono costretti a dormire per strada. In queste ore le previsioni meteo segnalano possibili piogge che aggravano ulteriormente la situazione.

Il dolore e la disperazione che regnano in queste ore nei volti di quelle persone devono farci riflettere sulla necessità di riconquistare quei valori di solidarietà, di impegno civile e sociale senza i quali la nostra vita non ha senso.

Sono crollati o sono stati seriamente danneggiati moltissimi edifici scolastici, le facoltà universitarie sono quasi tutte inservibili, l'ospedale non c'è più, il patrimonio storico-artistico distrutto o pesantemente lesionato. L'Aquila assomiglia a una città bombardata che si sbriciola tra l'angoscia e la paura delle persone di non poter più tornare ad una vita normale.

Al dramma del sisma si somma, in quella martoriata Regione, la già difficile situazione sociale per gli effetti fortemente negativi della crisi economica.

Per queste ragioni l'intero Paese deve stringersi intorno a quella comunità sia in questa fase di emergenza sia in quella altrettanto impegnativa della ricostruzione.

Occorre tanto impegno ma anche l'assunzione di responsabilità da parte di ognuno di noi.

La FLC, insieme alle altre organizzazioni sindacali, oltre a partecipare attivamente alla sottoscrizione lanciata da Cgil-Cisl-Uil e a tutte le iniziative di sostegno e di solidarietà alle popolazioni colpite, intende attivarsi per favori-

segue a pagina 3

segue a pagina 2

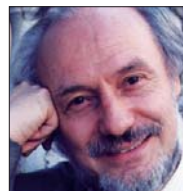
INTERVISTA A MARIO MORCELLINI

Il peso dei media nella costruzione del consenso

di Renato Comanducci

Quando tante voci si uniscono in un solo coro, c'è sempre qualche elemento di pericolo. E la situazione italiana più che un'anomalia appare come un vero e proprio paradosso, non solo per la concentrazione della proprietà, ma anche per la tendenza del giornalismo italiano a schierarsi più con la politica che con l'opinione pubblica". Così dice Mario Morcellini, Preside della Facoltà

di Scienze della Comunicazione all'Università "La Sapienza" di Roma. L'intervista che segue è nata da una discussione nella Redazione del "Giornale della Effelleci" proprio da questa esigenza: capire quanto i mezzi di comunicazione di massa possano influire sulla coscienza, sulla formazione del cittadino, sul consenso politico...



www.flcgil.it

Il portale per chi lavora nei settori della conoscenza. Notizie in tempo reale con aggiornamenti più volte al giorno.



Guglielmo Epifani



segue da pagina 1

dell'1%, segnando il peggior risultato di tutte le economie dei paesi europei.

Mentre avveniva tutto questo, i lavoratori dipendenti e i pensionati, cioè tutti noi, pagavano 8 miliardi in più di tasse al nostro Stato quando gli altri, invece, ne pagavano sempre di meno. In più si allargava la cassa integrazione e i precari, la generazione degli ultimi 10 anni, venivano messi giorno dopo giorno, l'uno dopo l'altro, fuori dalle aziende senza alcuna tutela, con pochi diritti quando c'era la crescita e senza nulla quando è arrivata la crisi.

Arrivammo all'assurdo, mesi e mesi di ritardo, di discussioni infinite, dentro il Governo e la maggioranza, su se e come aiutare i settori strategici della nostra economia, a partire dal settore dell'auto e dei beni durevoli. Quando, invece, in tutta Europa avevano già deciso. Con il crollo della produzione industriale di dicembre e di gennaio - meno 45% e meno 50% - le settimane di cassa integrazione in quei settori dilagavano e segnavano la scomparsa di tante piccole e piccolissime imprese che fornivano materiale a quegli stessi settori.

Diciamo con forza: sì il tempo purtroppo ci ha dato ragione. Una crisi profonda, una crisi lunga, che tocca soprattutto l'industria manifatturiera, il settore delle costruzioni e dell'edilizia, e i servizi collegati. Meno 20% è la produzione industriale di marzo. Un milione di posti di lavoro fermi e tanti altri perduti. Ma ogni giorno aumenta il numero delle aziende in difficoltà: dalla Puglia alle Marche, dal Piemonte alla Toscana, dal Veneto all'Emilia Romagna, dalla Campania alla Sardegna, alle altre situazioni. Fabbriche e lavoratori che sono qui con noi, oggi, e ai quali va l'abbraccio di tutta la Cgil e, se posso dirlo, di tutto il paese. (...)

In tutto questo periodo, e attraverso le tante iniziative degli ultimi mesi che abbiamo fatto in ogni parte del paese, torna la domanda di allora: perché il Governo non ha voluto e non vuole fare di più? Perché, tolto l'aiuto alle banche, fino a oggi ha affrontato una crisi di queste dimensioni con una spesa di solo 4 miliardi di euro aggiuntivi? Perché non avverte l'urgenza di un disegno di politica industriale? Perché non apre i tavoli che gli chiediamo? Perché improvvisa sull'edilizia, tra grandi opere che se va bene partiranno quando la crisi sarà finita e piani per la casa improvvisati e pasticciati e che dimenticano totalmente il tema degli affitti? Perché non attiva da subito la domanda pubblica degli enti locali, consentendo di superare quella rigidità dei patti di stabilità? Perché, invece di stare lì a contare e ricontare quanti sono, intanto non offre una soluzione al problema dei

precari del settore pubblico e della scuola? Perché di fronte ai problemi che ci sono stati non si decide con noi, ascoltando le associazioni e i sindacati di categoria, di cambiare la social card e di affrontare in modo più degno e più esteso la questione della difesa dei redditi dei pensionati e degli anziani più poveri? E ancora, perché, cosa aspetta, di fronte al dato delle 52 settimane di cassa integrazione che è al termine per molte aziende, a decidere subito di estendere la durata della cassa integrazione ordinaria per evitare che il passaggio a quella



straordinaria voglia dire ristrutturazione, mobilità, licenziamento di lavoratrici e di lavoratori?

Non c'è niente da fare. In tutta onestà c'è troppo divario tra quello che bisognava fare e quello che quotidianamente il Governo non fa. È in questo vuoto, se la crisi si dovesse prolungare, finirebbero per ritrovarsi in troppi senza tutele. Penso ai precari senza prospettiva. I cassintegrati a 600/700 euro al mese. I cinquantenni in mobilità e in difficoltà. Gli anziani poveri e soprattutto quelli non autosufficienti. Ma in quel buco nero finirebbero anche tante aziende, le grandi aziende in crisi, le piccole e medie imprese. Come i territori segnati da crisi sociali enormi. Per questo, per queste ragioni, che sono sindacali, sociali, civili, morali, abbiamo scelto di stare in campo anche quando gli altri non ci hanno consentito di fare assieme le battaglie che dovevamo fare insieme. (...)

Le parole che sono dietro il palco, lo slogan di questa giornata - Futuro Sì Indietro No - vogliono dire esattamente questo: noi vogliamo portare nell'Italia del futuro, ancora e sempre, i valori di uguaglianza, libertà, responsabilità, della nostra Costituzione. Quei valori che ricorderemo il prossimo 25 aprile, il prossimo 1 maggio, il prossimo 2 giugno. Il giorno della liberazione, la festa del lavoro e la festa della nostra Repubblica democratica.

Dall'intervento alla manifestazione nazionale della Cgil "Futuro Sì Indietro No" del 4 aprile 2009

Domenico Pantaleo



segue da pagina 1

re in tutte le maniere possibili il ritorno alla normalità, garantendo le attività didattiche nelle scuole, nell'università, nell'accademia, nel conservatorio e negli istituti di ricerca, quale premessa per l'avvio rapido della ricostruzione nelle aree colpite.

All'Aquila gli universitari sono 27 mila, di cui 13 mila fuori sede, e rappresentano il cuore economico della città e quindi un patrimonio prezioso che non deve essere disperso.

Vorrei sottolineare il lavoro svolto dai ricercatori dell'INGV, tra i quali tantissimi precari, nel seguire e dare

ché costruiti con materiali del tutto inadatti a reggere la forza dei terremoti e di altre calamità.

Non si è mai fatta una vera politica di messa in sicurezza degli edifici, di bonifica ecologica dei sistemi territoriali deturpati dalla speculazione e dall'abusivismo, anzi questo tipo di interventi è stato classificato come costoso e inutile.

Tutto ciò ha contribuito a diffondere una mentalità secondo la quale le regole in materia edilizia sono un intralcio allo sviluppo, come emerge bene dalla filosofia del piano casa del Governo, poi fortunatamente modificato.

L'attenzione si è concentrata prevalentemente sulle grandi opere, alcune delle quali hanno contribuito a peggiorare l'equilibrio ecologico di tanti territori esponendoli maggiormente a rischi in caso di calamità naturali. Pensiamo al paradosso di voler costruire il ponte sullo stretto di Messina, in uno dei posti a maggior rischio sismico, compromettendo seriamente l'ecosistema per realizzare un'opera allo stesso tempo costosa e inutile.

Si intende ritornare al nucleare senza valutare quali rischi comporterebbero quelle centrali in termini di sicurezza proprio mentre in tutto il mondo si va in altra direzione sul versante energetico.

Se è vero che non è possibile prevedere esattamente dove, quando e con quale intensità si scatenerà l'evento sismico, sicuramente alcuni indicatori possono segnalare le probabilità che ciò accada e per queste ragioni occorre investire di più in ricerca.

La questione prioritaria è come prevenire e per queste ragioni occorre un grande progetto di messa in sicurezza degli edifici, a partire dalle scuole, e di risanamento dei centri storici, utilizzando i progressi della tecnica edilizia.

Di fronte alle immagini di morte e di devastazione che l'Abruzzo ci trasmette dobbiamo assumere tutti l'impegno a ricostruire un intervento pubblico che pensi effettivamente agli interessi delle persone e non a quelli della speculazione e delle rendite.

informazioni tempestive sull'evoluzione dei fenomeni sismici.

Qualche riflessione voglio farla sul perché si susseguono nel tempo simili tragedie.

L'80% del nostro territorio è a rischio sismico, ma si è fatto poco fino ad ora per prevenire e mettere in sicurezza gli edifici. Non a caso l'Italia è stata negli ultimi decenni l'area Europea più colpita, basta tornare indietro con la mente all'Irpinia, all'Umbria, al Molise.

I nostri centri storici, un patrimonio storico-artistico che non ha paragoni nel mondo, sono stati costruiti in epoche nelle quali le modalità di costruzione e i materiali utilizzati non tenevano conto dei rischi sismici. Anche gli edifici costruiti negli anni 50-60-70 hanno problemi simili, per-

E C'È CHI IRRIDE IL POPOLO

Le centinaia di migliaia di lavoratori che, provenienti da tutta Italia, hanno partecipato alla manifestazione del 4 aprile con serietà e impegno non possono non essersi sentiti offesi dalle parole volgari espresse nei loro confronti dai rappresentanti del Governo. Parole pesanti, reazioni rabbiose e scomposte alle proposte dei rappresentanti dei lavoratori: carnevalate, scampagnate... E ci fermiamo qui per carità di patria.

Per fortuna i manifestanti già sapevano tutto questo. "Bambini immigrati anziani per il governo siamo tutti fantasmi" diceva uno striscione. "La vostra fame di potere sta per affamare tutta la gente", "Il cuoco Berlusconi sta cucinando bene bene gli italiani" diceva un altro. Risposte premonitrici e chiare a parole minacciose che sarebbero state pronunciate. La coscienza dei lavoratori certe volte ci spaventa.

Ma il bello della manifestazione è lo sguardo rivolto al futuro. "Insieme per costruire un futuro diverso", "Il lavoro porta bene" erano le scritte di altri cartelli. Certo, futuro e lavoro. La volontà dei manifestanti tanto sbeffeggiati è fedele ai principi della Costituzione e ai valori di uno sviluppo civile.

(e. d.)

Mario Morcellini



segue da pagina 1

Qual è il peso dei media nella costruzione del consenso, in particolare sul versante politico?

La relazione tra *media* e politica trova sempre il modo di dimostrarsi burrascosa, e le ultime elezioni politiche rappresentano in questo senso un caso esemplare a diversi livelli.

Il ruolo della televisione come strumento principe della comunicazione tra elettori ed eletti è ancora lontano dall'essere messo seriamente in discussione, e tuttavia il peso della tv nell'influenzare le coscienze dei cittadini è forse più collegato a logiche interne al mondo dell'informazione che ad un uso sapiente attribuibile ad uno dei due schieramenti.

Le forze riconducibili al "termine ombrello" di sinistra o centrosinistra si sono schierate a favore delle opzioni, entrambe perdenti, della campagna sottotono del Partito Democratico e dell'ipertrofica presenza sugli schermi dei candidati della sinistra definita come radicale. L'effetto novità introdotto dalla moderazione dei toni veltroniana è riuscito a imporsi all'attenzione dei *media* e dei cittadini per la prima parte della campagna, ma non a presidiare con successo i territori conquistati, mancando l'obiettivo di riempirli di contenuti. Quando il confronto non si è concentrato più sulla ridefinizione degli spazi politici e dei paradigmi comunicativi della campagna, ma su questioni di *policy* come la risoluzione della vicenda Alitalia, l'ideale della *bella campagna* non ha retto. Forse non è stato addirittura capace di porsi come risorsa identitaria riconoscibile per tutta l'opinione pubblica democratica.

Le numerose e rumorose presenze dei *leader* radicali, Bertinotti in testa, hanno confermato invece l'infondatezza dell'idea che la semplice occupazione del palcoscenico mediale porti con sé la possibilità di amplificare o addirittura costruire il consenso su una proposta politica. Il trucco retorico di denunciare una sorta di boicottaggio mediale, attaccando la dinamica politica del "voto utile", si è inevitabilmente scontrato con una presenza doppiamente ingombrante, perché priva della carica positiva di chi intende correre per la Presidenza del Consiglio e caratterizzata invece dalla dialettica di chi cerca lo scontro con uno solo dei *competitor*. Deficit di comunicazione di tale portata hanno giustificato la scelta di *Perché la sinistra ha perso le elezioni* come titolo di una riflessione collettiva curata da me e dal collega Michele Prospero, in uscita per i saggi Ediesse.

Se il centrosinistra non sembrava complessivamente considerare la vittoria come contendibile, il consenso su cui hanno potuto contare i vincitori non è strettamente riconducibile alle scelte di una regia politica. Il Popolo della Libertà, ma soprattutto la Lega Nord, hanno saputo esplicitare una sintonia con la rivendicazione del senso di insicurezza a sua volta euforizzato dal gigantismo della cronaca, in particolar modo nei telegiornali. Comincia a deli-

nearsi in questo campo un ruolo più debole della stampa in quanto strumento di espressione per i *leader* d'opinione e di formazione dell'opinione pubblica. Mentre la televisione ha riacquisito importanza anche in funzione della discesa in campo di conduttori di *talk show* di approfondimento, che si presentano al pubblico come depositari di un potere di orientamento delle opinioni pari a quello una volta riservato ai segretari di partito. Una variante della tv pedagogica che stride in modo particolare con un momento in cui il mezzo, invece di mediare la realtà, si è fatto manipolare da una percezione diffusa.

Il centrodestra, quindi, ha in buona parte acquistato consensi su un terreno coltivato più dalle cattive pratiche giornalistiche che da un progetto politico coerente.



Nell'immaginario collettivo è ancora vero l'adagio: "l'ha detto il telegiornale" per significare una verità assoluta e incontrovertibile?

I *media*, nelle società complesse, rappresentano la più potente agenzia di certificazione della realtà. Ciò significa che il semplice fatto che gli eventi vengano raccontati dai *media* li rende "veri" agli occhi del pubblico. Tuttavia, il meccanismo non è così semplice né così deterministico come quello che immaginavano le nostre zie o le nostre nonne, e ciò significa che diminuisce la quota di quanti erano disposti a credere ai telegiornali per partito preso. Per creare una "realtà televisiva" alternativa, ad esempio, a quella rilevabile dalle statistiche sono necessari due fondamentali ingredienti. Il primo è che i messaggi veicolati dai *media* non siano veri, ma almeno verosimili rispetto al senso comune; il secondo è che questi messaggi siano consonanti tra di loro e ridondanti nel tempo. Ma ci sono alcune circostanze che ci inducono a sospendere almeno in parte l'atteggiamento critico abbassando il livello delle nostre difese.

L'emergenza, anche se solamente annunciata, tende a essere percepita dal pubblico come un dato di fatto, in particolare da chi ha il telegiornale come unico riferimento per informarsi. Il bisogno d'informazione, si unisce così a una maggior dipendenza dai canali informativi più a portata di mano, che a torto o a ragione vengono percepiti come più credibili rispetto ai momenti di normalità. Tutto questo rafforza nel pubblico i fenomeni di "dipendenza cognitiva" dai *media*, radicalizzando il

processo di costruzione televisiva della realtà e rendendo sempre meno distinguibili i confini della rappresentazione. Il risultato è che alla lunga, finiamo per convincerci di "fatti" che esistono solo nella rappresentazione mediale, ad esempio che la criminalità sia aumentata rispetto al passato e che sia molto più feroce di prima. Quando le stesse statistiche dicono che i reati siano stabili o addirittura in diminuzione.

Com'è possibile far passare, in un regime quasi monopolistico dell'informazione, messaggi e contenuti diversi da quelli dominanti?

Grazie alle tecnologie, le risorse informative disponibili sono enormemente più avanzate che in passato. Basta pensare ai *blog* giornalistici, a *facebook* o alla semplice possibilità di verificare ed

La concentrazione di tanti mezzi di comunicazione in una sola persona, è un'anomalia tutta italiana, ed è vero che è in pericolo la nostra libertà di pensiero?

Quello di tante voci che si uniscono in un solo coro è un elemento di una certa pericolosità e di non semplice spiegazione, che chiama in causa due tendenze caratteristiche del giornalismo italiano: da un lato la scarsa tendenza a fare della cultura e la formazione il fulcro della propria professionalità e della propria autonomia, dall'altro i pesanti vincoli che storicamente la politica ha imposto all'informazione, e che si sono aggravati in forza dell'attuale assetto bipolaristico, che costringe gli elettori (e in qualche misura anche i giornalisti) a schierarsi, limitando le alternative possibili e i margini di libertà individuale.

C'è un sistema dell'informazione bloccato, impermeabile alle nuove leve e alle nuove idee, che non è governato né dallo Stato né dal mercato, e che tende ad accreditare negli editori e negli stessi giornalisti l'idea della proprietà editoriale esclusivamente nei termini della sua utilità come leva di consenso, e in qualche caso come strumento di ricatto politico. Basti pensare a due fatti recenti che ci aiutano a capire concretamente quanto alto sia il rischio di derive.

Mi riferisco in primo luogo al *consenso preventivo* espresso implicitamente alla vigilia delle politiche nei confronti dell'attuale premier di una parte del sistema dell'informazione, fatto che a parti inverse ma in maniera esplicita si è verificato qualche anno fa con l'*endorsement* del "Corriere" per il centrosinistra, attraverso un editoriale del direttore. L'altro fatto, molto più grave ma per fortuna molto più circoscritto, si riferisce alle recenti inchieste su alcuni editori che utilizzavano le testate – anche qualcuna che si autodefinisce come "libera", pur godendo di sostanziosi finanziamenti statali – allo scopo di influenzare la politica sanitaria di una regione, naturalmente a favore dei propri privatissimi interessi.

Tuttavia, bisogna chiedersi se le cose siano destinate ad andare sempre nello stesso modo. Farlo significherebbe non tener conto di alcuni sostanziali elementi che, negli ultimi anni, hanno contribuito a rendere più dinamico il sistema. Non solo il crescente ruolo delle tecnologie di cui abbiamo già parlato, ma anche le buone prestazioni della *free press* e l'offerta giornalistica delle piattaforme satellitari, stanno davvero aprendo la strada a nuovi "multi-giornalismi". Il segno più eloquente della loro efficacia sono i forti segnali di nervosismo con cui questi cambiamenti sono stati accolti da chi puntava a mantenere le proprie rendite di posizione, ed è sufficiente ripensare ai provvedimenti del governo nei confronti di Sky. Sono il segno che se il mutamento c'è inevitabilmente tende a determinare reazioni difensive.

Le paure, gli interessi privati, la sicurezza personale... Sono le carte che l'attuale Governo gioca ogni giorno. Cosisché (come sostiene anche lei in un articolo su "Psicologia contemporanea") tutto appare come devianza in un mondo bene integrato, mentre i politici si presentano come difensori e come risol-

segue a pagina 4

CAMPAGNA GLOBALE PER L'EDUCAZIONE 2009

Istruzione per tutti entro il 2015

Pino Patroncini

Questo è un traguardo ambizioso che si propone la coalizione CGE-Italia, di cui la FLC Cgil è promotrice insieme ad altre organizzazioni, nel contesto di una mobilitazione mondiale sostenuta dall'Internazionale dell'Educazione

Nel 2000 a Dakar la comunità internazionale (ben 185 Governi erano presenti) si è impegnata a raggiungere sei obiettivi:

1. Aumentare la cura e l'istruzione infantile;
2. Assicurare che tutti i bambini e le bambine in particolare abbiano accesso ad un'istruzione primaria obbligatoria, completa e di buona qualità;
3. Assicurare un accesso equo alla formazione e all'istruzione lungo tutto l'arco della vita;
4. Migliorare del 50% il tasso di alfabetizzazione degli adulti;
5. Raggiungere l'uguaglianza di genere nell'educazione primaria e secondaria;
6. Migliorare la qualità dell'istruzione.

È evidente che si tratta di obiettivi su cui soprattutto i paesi del Nord del Mondo devono assumere impegni particolari. Impegni che finora sono stati disattesi. Infatti questi obiettivi dovevano essere raggiunti entro il 2010, che però è alle porte. Per questo il termine è stato spostato al 2015.

Bisogna assolutamente evitare un altro rinvio!

Nel 2002 dentro questo contesto ha preso vita un movimento di associazioni della società civile, ONG, sindacati, educatori e insegnanti per mobilitare idee e persone: la Global Campaign for Education (GCE). La FLC Cgil fin dall'inizio ha seguito questa campagna attraverso l'Internazionale dell'Educazione.

Mario Morcellini

segue da pagina 3

tori di questa devianza. Se tutto ciò genera consenso, viene da chiedersi se è davvero questo che desidera il Paese...

Governare con la paura mediatizzata è certamente una tentazione forte, non solo in Italia. Ma non sempre è una mossa efficace, specialmente sul lungo periodo, perché alimenta aspettative che non è possibile rimandare o disattendere.

Probabilmente c'è stato un generalizzato errore di sopravvalutazione circa la tenuta nel tempo della "politica della paura". Alla lunga, persino il paese più impaurito manifesta una profonda voglia di cambiamento. Basta guardare a quello che è accaduto negli Stati Uniti: dopo otto anni all'insegna della paura

Nel 2008 anche in Italia ha preso corpo l'idea di costituire una coalizione, CGE Italia (www.cge-italia.org), per sostenere questa campagna. La FLC Cgil insieme a Action Aid, Mani Tese, Ucodep/Oxfam e Save the Children è stata tra le organizzazioni promotrici di questa iniziativa. Successivamente all'iniziativa hanno aderito altre organizzazioni come Acra, Arcs, Children in Crisis, Cisl Scuola, Cisl, Intervita, Magis, Prodocs, Sightsavers International, Terre des Hommes, Vis, nonché la Coalizione Italiana contro la Povertà.

La Campagna Globale per l'Educazione - Italia (CGE-Italia) - ha l'obiettivo di incrementare l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica italiana sul tema educazione affinché gli obiettivi di Dakar diventino realtà, tanto più oggi, nell'anno in cui al governo italiano tocca la presidenza del G8.

Nei prossimi giorni, tra il 20 e il 26 aprile, avrà luogo a livello internazionale il cosiddetto Big Read (la Grande Lettura). Sul sito www.campaignforeducation.org sono presenti alcuni racconti. A partire da questi racconti si potrà procedere a una semplice lettura oppure alla elaborazione di composizioni o disegni o altri lavori, ovvero, nel caso anche a traduzioni per intero o di brani (una versione inglese e francese dei testi è reperibile sul sito della campagna internazionale <http://www.campaignforeducation.org>). Vengono caldegiate anche iniziative di coinvolgimento, insieme agli alunni, di autorità locali (sindaci, consiglieri comunali, ecc.).

Questa settimana, definita Global Action Week, è stata presentata mercoledì 15 aprile a Roma con una Tavola Rotonda dal titolo "2015 Educazione per tutti: una lezione per l'Italia nell'anno del G8" nella sala della Mercede presso la Camera dei Deputati.

del terrorismo e dello scontro di civiltà, gli americani hanno voltato pagina affidandosi ad un *outsider* come Obama, perché è stato capace di imporre nel discorso pubblico un radicale cambiamento di rotta. Alla parola "terrore" gli americani hanno preferito "cambiamento" e "speranza". Di certo, il clima d'opinione nel nostro paese è molto più articolato rispetto alle radicali contrapposizioni e alle granitiche certezze che emergono dai "sondaggi" (il virgolettato è d'obbligo) esibiti in televisione da qualche leader politico. Ma non basta l'ottimismo, occorre una costante attività di agitazione culturale, una sorta di lavoro ai fianchi del luogo comune che, per quanto riguarda l'Università, non può che partire dalla ricerca.

REFERENDUM SUL CONTRATTO NAZIONALE UNIVERSITÀ

Oltre il 90% dei lavoratori dà ragione alla FLC

Rita Guariniello

Circa il 30% delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Università hanno votato per il referendum che la FLC Cgil ha indetto sul contratto nazionale università 2008/09 II biennio economico.

È stato profuso da parte delle compagne e dei compagni dei territori un grande sforzo organizzativo, sono state fatte moltissime assemblee per raggiungere il maggior numero possibile di dipendenti dell'Università. Peraltro questo referendum si è svolto in contemporanea a quello indetto dalla Cgil sull'accordo separato del 22 gennaio sulla riforma del modello contrattuale.

Non è stato facile coinvolgere tutti a fronte di una campagna mediatica improntata sul "regalo" che il Governo ha fatto con il rinnovo dei contratti del II biennio e sulle giustificazioni e pressioni che gli altri sindacati hanno messo in atto negli Atenei.

Il risultato è stato ottimo ovunque, ci sono state punte di partecipazione che hanno superato il 25% fino ad arrivare a punte del 32% come all'Aquila, del 35% come a Napoli o del 37% a Genova, del 40% a Firenze e a Roma III, del 56% a Trento, del 61% a Ca' Foscari... Ma sarebbe troppo lungo elencare tutte le città. Basti pensare che ci sono state Regioni che nell'insieme degli Atenei hanno consultato più del 50% delle lavoratrici e dei lavoratori.

Il 91,7% dei votanti ha dato ragione alla FLC Cgil ed ha detto no ad un contratto che è un'elemosina. Questi risul-

tati superano enormemente il numero degli iscritti alla FLC Cgil; le lavoratrici ed i lavoratori hanno voluto partecipare ed esprimere il loro dissenso contro le politiche di questo Governo, ma anche contro i sindacati che hanno avallato con la loro firma questa politica.

Il nostro giudizio negativo è stato purtroppo confermato dallo stesso Ministro Brunetta che ha inserito nel Decreto Legge 5/2009 (il cosiddetto decreto Auto) un articolo che prevede, da parte del Governo, di ridefinire i criteri e i parametri di misurabilità dei risultati nella Pubblica Amministrazione, ai fini dell'erogazione del salario accessorio, senza contrattazione sindacale e con le risorse ridotte del 10% come previsto dalla Legge 133.

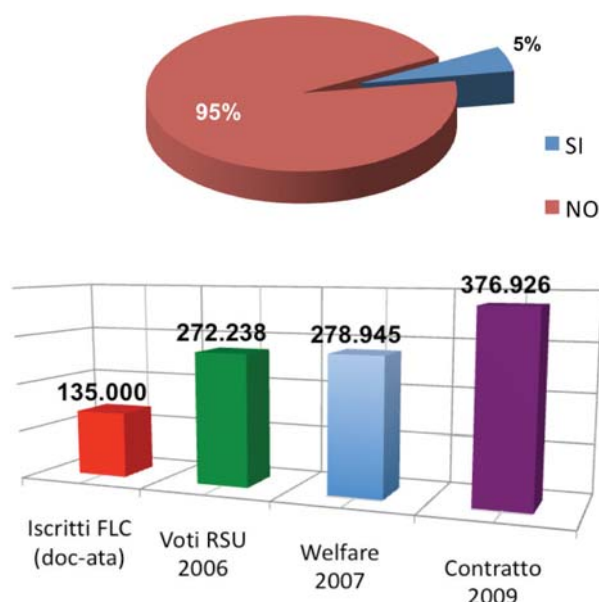
È una eclatante smentita per le Organizzazioni sindacali che hanno firmato quelle intese e vantano a propria difesa la parte dei contratti in cui si richiama l'impegno del Governo a "recuperare, sulla base di apposite disposizioni di legge, entro il 30 giugno i tagli ai fondi di cui all'art. 67 comma 4 della legge 133". Abbiamo sempre sostenuto che questo impegno del Governo non sarebbe stato mantenuto e i fatti ci stanno dando ragione.

Ringraziamo quanti hanno creduto nella FLC Cgil e hanno partecipato alla consultazione, continueremo a difendere il diritto di tutti di esprimersi democraticamente sugli accordi che li riguardano.

I numeri del referendum sul contratto scuola

400.000	Quasi quattrocentomila (377mila) lavoratrici e lavoratori hanno partecipato al voto per il referendum
250.000	Rispetto agli iscritti alla FLC, fra docenti e ATA della scuola, quasi duecentocinquanta mila adesioni in più.
100.000	Oltre centomila espressioni di voto in più rispetto ai voti riportati dalla FLC alle elezioni RSU scuola del 2006.
90.000	Hanno partecipato oltre novantamila lavoratrici e lavoratori in più di quanti parteciparono al referendum svolto insieme Cisl e Uil sul protocollo sul welfare sottoscritto nel 2007. Furono in tutto meno di trecentomila (278.945)
40%	Il quaranta per cento della categoria ha votato per il referendum
95%	Il novantacinque per cento dei votanti ha respinto il contratto
5%	Solo il cinque per cento ha votato per il sì
4.000	Sono state svolte oltre quattromila assemblee
6.000	Sono stati costituiti oltre seimila seggi per il voto
5.000	Quasi cinquemila persone coinvolte, fra dirigenti, delegati, RSU (anche di altre organizzazioni sindacali) nella costituzione dei seggi e nelle assemblee.
12.000	Oltre dodicimila "navigatori" del sito www.flcgit.it hanno votato (con accessi unici) per il sondaggio on line sul contratto: l'84% si è espresso per il NO.
15	Assemblee svolte nelle scuole italiane all'estero (Belgio, 2 in Eritrea, Etiopia, 3 in Francia, Grecia, 3 in Germania, 2 in Spagna, Svizzera, Turchia)
1	In una sola provincia, Piacenza, le assemblee sono state svolte insieme alla Cisl Scuola, che ha sostenuto le ragioni del SÌ. Hanno partecipato oltre il 50% degli aventi diritto e la percentuale dei NO è stata del 67%.
TANTI	Tanti i tentativi di ostacolare lo svolgimento della consultazione indetta e organizzata dalla FLC Cgil: pressioni sui dirigenti scolastici e sui direttori regionali perché impedissero di costituire i seggi, lettere e volantini delle altre organizzazioni sindacali, negazione del valore democratico dell'iniziativa della FLC, ecc.

I Numeri a confronto



DEMOCRAZIA NON FA RIMA CON DEMAGOGIA

Nei mesi scorsi, CISL Scuola, UIL Scuola, SNALS e GILDA hanno accusato la FLC Cgil di fare demagogia. Il motivo? Aver dato ascolto ai lavoratori. Capita anche questo, quando si ha paura della democrazia.

Nei mesi scorsi è accaduto un fatto straordinario, si è data voce alla scuola. Straordinario, perché nessuno se ne sta facendo carico, ancora più straordinario perché chi, come la FLC Cgil, decide di farlo autonomamente viene accusato di fare demagogia.

Strana società la nostra:

- un Ministro stravolge ordinamenti, taglia posti di lavoro, lascia le scuole senza soldi e non sente il bisogno di confrontarsi, di consultare, di condividere le sue scelte con chi la scuola la vive, docenti, famiglie e studenti;

- organizzazioni sindacali sottoscrivono un contratto che sancisce la riduzione del potere d'acquisto per i lavoratori, anziché aumentarlo, e non sentono la necessità di chiedere loro cosa ne pensano.

Pericoloso far diventare la pratica della democrazia un fatto straordinario.

In verità, in molte situazioni le assemblee si sono svolte anche unitariamente, come la FLC Cgil aveva chiesto. Condotta non condivisa dai vertici nazionali, ma praticata con convinzione da chi ha maggiore dimestichezza con i lavoratori in carne e ossa, quelli che hanno avuto un "piatto di lenticchie" al posto di aumenti contrattuali dignitosi.

A Piacenza, ad esempio, la CISL scuola ha portato le proprie ragioni in assemblea insieme alla FLC in un confronto aperto e corretto che ha portato ad un risultato del 68% per il NO. In altre realtà territoriali, invece, si condividono, insieme alla FLC, le ragioni del NO e i risultati variano dall'80% al 90% per il NO.

Non mancano, poi, situazioni grottesche:

- In alcune Regioni, per fortuna poche, i sindacati firmatari si avventurano persino nell'interpretazione dello statuto della FLC per sostenere l'illegittimità del referendum: "C'è scritto che la FLC si impegna a consultare solo i suoi iscritti, non tutti i lavoratori!"

- Ancora: "Lo statuto dei lavoratori non prevede che un sindacato possa indire un referendum!"

- Non è finita: "Hanno diritto a consultare i lavoratori solo i sindacati firmatari, non quelli che non hanno firmato!"

Siamo alla farsa, se la situazione non fosse così seria, anzi drammatica.

Nonostante le pressioni, le scorrettezze, le rozze argomentazioni, le assemblee di consultazione sono state partecipate, i lavoratori hanno espresso la loro opinione e hanno votato massicciamente. Per una volta, anche il senso delle istituzioni è prevalso perché, ove richiesto, i Direttori degli Uffici Scolastici Regionali hanno inviato una circolare ai dirigenti scolastici invitandoli a favorire le procedure del referendum indetto dalla FLC.

Conclusa questa consultazione, l'impegno della FLC è proseguito con i referendum per i contratti Università e Ricerca. Siamo, poi, stati ancora nei luoghi di lavoro per informare e chiedere il parere sulle modifiche del sistema contrattuale, firmate dal Governo, Confindustria e Cisl e Uil. Una ulteriore tornata di assemblee che ha coinvolto, in questa occasione, quasi 270mila lavoratori della conoscenza. Essi hanno respinto con oltre il 95% di NO l'accordo separato.

Lasciamo, quindi, ad altri la demagogia e l'opportunismo. La democrazia è una cosa seria e non va a intermittenza. Chi ne abbandona la pratica, finisce con allontanarsene pericolosamente.

Maurizio Lembo

REFERENDUM SUL CONTRATTO SCUOLA

Una grande prova di partecipazione democratica

Maurizio Lembo

Migliaia di assemblee convocate dalla FLC e una valanga di NO per il contratto beffa firmato da Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals e Gilda

Si sono svolte circa 4.000 assemblee di consultazione sul contratto scuola del secondo biennio 2008-2009. Hanno partecipato oltre 370mila lavoratori. Il 95% si è espresso per il NO.

Anche il sondaggio *on line* aperto sul nostro sito ha registrato un'alta partecipazione, quasi 8.000 voti, con una percentuale di NO pari all'83,7%.

Questi i numeri di una pratica della democrazia che, purtroppo in questo momento, altri mostrano di temere: il Ministro non ha mai pensato di chiedere ai professionisti della scuola cosa pensino dei suoi provvedimenti, il Governo procede con voti di fiducia negando la funzione del Parlamento e le Organizzazioni sindacali firmatarie dicono di rappresentare il 70% della categoria, ma non si mettono alla prova, insieme alla FLC, per chiedere ai lavoratori se sono d'accordo sul loro operato.

Pur nell'assenza di regole condivise, il referendum si è svolto con serietà e correttezza certificati dalle commis-

sioni di garanzia costituite a livello nazionale e regionale. La presidenza della commissione nazionale è stata affidata al professor Benedetto Vertecchi, pedagogista di fama internazionale.

Nonostante alcune pressioni contrarie subite, i Direttori degli USR hanno svolto il loro ruolo istituzionale inviando ai dirigenti scolastici una circolare con l'invito a favorire lo svolgimento nelle scuole delle procedure di voto.

L'alta partecipazione alle assemblee e al voto rappresentano il messaggio che i lavoratori ci hanno affidato, cogliendo l'unica opportunità che è stata loro offerta per ricevere informazioni dirette ed esprimere opinioni. Si è trattato, a volte, anche di scelte coraggiose, come quando hanno partecipato al voto anche dirigenti di altre organizzazioni sindacali dichiarando la loro opposizione al contratto beffa.

Quando un'organizzazione ottiene dai lavoratori un così grande consenso sulle proprie scelte di politica sindacale sa di non essere isolata.

Sono soli con le proprie scelte, invece, coloro che si allontanano dalle istanze, i bisogni, le preoccupazioni di chi dovrebbero rappresentare; persone in carne e ossa, non numeri.

Risultati regione per regione

Regione	votanti	%	bianche	nulle	SI	%	NO	%
PIEMONTE	20231	30,96	679	3	802	4,10	18747	95,90
LIGURIA	8433	38,76	95	10	383	4,60	7945	95,40
LOMBARDIA	39365	29,41	558	85	3449	8,91	35273	91,09
FRIULI V. G.	6066	32,25	70	17	466	7,79	5513	92,21
VENETO	24293	34,19	424	100	1552	6,53	22217	93,47
EMILIA ROMAGNA	31531	50,84	639	83	3252	10,56	27557	89,44
TOSCANA	16963	28,74	181	35	1086	6,48	15661	93,52
MARCHE	6333	24,06	82	14	325	5,21	5912	94,79
UMBRIA	6404	51,58	25	4	268	4,20	6107	95,80
LAZIO	32645	34,86	260	23	977	3,02	31385	96,98
CAMPANIA	59851	47,91	669	109	2640	4,47	56433	95,53
ABRUZZO	6464	30,69	128	11	363	5,74	5962	94,26
MOLISE	3865	58,02	34	4	195	5,10	3632	94,90
PUGLIA	31001	49,84	323	164	1370	4,49	29144	95,51
BASILICATA	8091	64,59	68	10	346	4,32	7667	95,68
CALABRIA	11129	34,97	129	15	316	2,88	10669	97,12
SICILIA	55299	50,22	641	245	1842	3,39	52571	96,61
SARDEGNA	8592	26,85	82	0	182	2,14	8328	97,86
ESTERO	370	45,34	12	4	24	6,78	330	93,22
TOT. NAZIONALE	376926	39,00	5099	936	19838	5,35	351053	94,65



LO STATO DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

Non fermerete la nostra primavera: diritti, reddito e saperi contro la crisi

Francesco Sinopoli a colloquio con Fabio Ingrassio*

Incontriamo Fabio nella sede dell'Udu (Unione degli Universitari) di Roma alla Sapienza dove gli studenti sono impegnati nella raccolta di fondi e materiale per il terremoto in Abruzzo. Prima di iniziare la nostra intervista non possiamo sorvolare sul contributo che l'Udu sta dando agli aiuti.

“Ci siamo mossi subito coordinandoci con gli altri atenei romani: Roma 3 e Tor Vergata – dice Fabio – Stiamo raccogliendo tutto ciò che può essere vitale. Siamo in contatto con la protezione civile oltre che con Arci e Cgil. Dopo questa drammatica vicenda è necessario che si rifletta anche sul modo di rispondere alle emergenze. Anche le associazioni studentesche dovrebbero contribuire a rilanciare un progetto di cooperazione stabile.”

Vi state dando un'organizzazione particolare?

In una fase in cui stiamo assistendo ad un pietismo diffuso non possiamo accettare che i legami di solidarietà siano legati alle catastrofi. Dobbiamo organizzare una struttura che duri anche nei prossimi mesi. Un modello di cooperazione fondato su un concetto forte di solidarietà. Un progetto che metta in relazione soggetti sociali per interventi diffusi anche nelle altre zone che hanno vissuto emergenze ed oggi sono dimenticate.

Fabio, permettimi una domanda provocatoria. Sei parte di una struttura organizzata, come hai vissuto il movimento? Il rapporto tra le organizzazioni studentesche e i movimenti sono storicamente difficili no?

Il movimento è stato totalizzante prima di tutto dal punto di vista personale, direi umano.

Un corteo al giorno in tutti i luoghi della città. Per tutti noi ha rappresentato una novità fortissima. La storia dell'Udu inizia nel '94 all'indomani della Pantera e ha attraversato varie fasi, oggi per noi è centrale l'internità nei movimenti almeno a livello locale. È sembrato naturale sciogliersi in una dinamica di partecipazione diffusa dove la dimensione decisionale diveniva sempre più larga e si concretizzava in una pratica assembleare effettiva. Niente di paragonabile al frazionismo delle strutture studentesche degli anni precedenti. Ciò non toglie che le compagne e i compagni dell'Udu abbiano dato un contributo autentico, frutto di anni di elaborazione della nostra associazione.

Su cosa vi siete ritrovati nell'immediato? Quali sono "i contenuti" centrali?

“Noi la crisi non la paghiamo” è stata la parola d'ordine su cui si è costruita una soggettività reale fondata su una

eccedenza, una partecipazione spontanea. Ma il “discorso” sulla crisi si è innestato su una esigenza presente da molto tempo e già in parte emersa nel movimento antimoratti del 2005: riaprire una discussione sulla filiera della conoscenza come bene pubblico inteso come pubblico non statale cioè appartenente alle persone che ne usufruiscono e di quelle che ne consentono il funzionamento e la riproduzione.

Siete stati accusati di difendere lo status quo...

È stata una loro strategia, ci accusavano di fare testimonianza. È esattamente il contrario di quello che stiamo facendo. Puntiamo molto sul concetto di “autoriforma”. Non è un concetto di filosofia politica ma una pratica concreta. Le istanze dei soggetti sociali sono rappresentabili da loro stessi. Gli studenti contribuiscono attivamente all'organizzazione della didattica oltre che alla *governance* dell'Università. Questa pratica durante l'autunno ha vissuto ogni giorno e anche oggi in una fase meno intensa procede in molte facoltà.

Si sono proposti modelli di didattica alternativa. Per esempio da noi ad economia lo studio della crisi è stato un esempio di come pensare la formazione in modo partecipato. Le assemblee hanno fatto molte proposte concrete anche sul welfare come emerge chiaramente dai documenti prodotti nella grande assemblea nazionale dell'Onda.

Hanno cercato di farvi passare come una minoranza...

Ci hanno chiamati “bamboccioni”, ma non sono mancati anche attacchi più duri come quelli di Brunetta. La strategia del governo è chiara: criminalizzare qualunque forma di dissenso.

Questo movimento è stato assolutamente pacifico. Nelle facoltà occupate la notte si facevano lezioni di meccanica quantistica oppure *workshop* sul tema del diritto allo studio in rapporto alla crisi economica. Non si dormiva e basta, ma si proponeva, e stiamo proponendo, un'idea di conoscenza globale capace di rompere con il disciplinarismo che caratterizza la struttura imposta dei saperi.

Sull'incapacità di funzionare dimostrata dalle varie riforme dell'università cosa dite? Sull'autonomia, didattica e finanziaria, spesso attaccata dai vari movimenti e micromovimenti che si sono succeduti negli ultimi 20anni che posizioni avete?

L'idea di Luigi Berlinguer non era necessariamente sbagliata. La richiesta di autonomia però è stata tradotta in un sistema che non funziona da nessun punto di vista. Oggi purtroppo ragioniamo solo sulle degenerazioni di quel

modello. La riforma Berlinguer punta a rispondere alle trasformazioni del lavoro con un modello didattico adeguato. Il rischio di quel progetto era quello che i saperi da bene pubblico diventassero strumentali rispetto al mercato del lavoro precarizzato. Pensare all'autonomia didattica senza un sistema nazionale vero di diritto allo studio è stato poi incredibile.

Il movimento ha portato avanti una riflessione nuova sul rapporto tra formazione e lavoro, ma soprattutto sul ruolo del *welfare*. Il connubio tra lavoro e non lavoro, percorsi di studio e così via, non è mai stato al centro del dibattito politico. Tuttavia è quello il nodo più importante per la nostra generazione. Oggi il tema deve essere rilanciato. Bisogna discutere seriamente di come introdurre sia livelli minimi qualitativi di istruzione che un *welfare* diffuso oltre che rilanciare il tema dei diritti nel lavoro.

Com'è stato il rapporto con la Cgil?

Il tema del welfare e dei diritti è centrale, come dicevo. E si capisce perché, dal nostro punto di vista, sia centrale il rapporto tra sindacato e movimento. Durante l'autunno questo rapporto è stato forte e autentico anche se dialettico. Per il movimento aprirsi al sindacato è un fatto che nasce proprio da una visione non studentista delle priorità. La Cgil ha capito che si deve combattere una deriva autoritaria in atto. O si fa una rivendicazione a 360 gradi che interessi lavoro e non lavoro, pacchetto sicurezza e immigrazione, centralità della conoscenza e sviluppo oppure si perde. La Cgil questo la ha capito. Bisogna rilanciare una nuova cultura dei diritti.

Peraltro per chi come me milita nell'Udu questo rapporto è più naturale. L'Udu nasce dalla crisi dei partiti e delle loro organizzazioni giovanili, ma permettimi di dire che il rapporto tra Cgil e movimento è sentito da una parte importante di coloro che danno vita all'Onda. Oggi oltre la Cgil non ci sono strutture che possano relazionarsi in modo autentico e proficuo con il movimento anche perché, banalmente, i partiti della sinistra si sono liquefatti.

Non si tratta di un problema di sfiducia a prescindere nei confronti dei partiti... E che semplicemente i partiti non producono una riflessione generale sulla condizione delle persone siano essi studenti, lavoratori o pensionati. La Cgil sì.

Quale è oggi lo stato dell'onda?

Si discute dell'onda se è morta o viva da un paio di mesi. Noi ci siamo svincolati da questo ragionamento meschino. Le Università e le Scuole vivono tempi loro legati anche agli esami o ai quadrimestri. Oggi i numeri delle

assemblee sono diversi dall'autunno è vero ma è anche fisiologico. Ci sono comunque delle sedi di movimento, tavoli tematici che continuano a lavorare. Uno sul *welfare* e uno sulla didattica. A Bologna il 2 aprile si è tenuta l'assemblea nazionale del movimento sul welfare ed era partecipatissima.

Il problema della partecipazione si è posto anche a fronte degli attacchi del Governo. Non è un caso l'attacco del 18 marzo alla Sapienza. Il governo ha capito che se non si rompe il connubio tra sindacato dei lavoratori e movimento questa alleanza sociale può essere un problema per l'immaginario che vogliono imporsi.

Quali sono i prossimi appuntamenti del movimento dopo la partecipazione al 4 aprile?

Ci siamo dati già una data nazionale: il G8 sull'università a Torino. In termini politici anziché rispondere alle polemiche sterili pensiamo a una proposta sull'autoriforma anche in quella sede.

Il congresso dell'Udu Roma aveva un titolo che era anche la sintesi della fase attuale: “Non fermerete la nostra primavera: diritti, reddito e saperi contro la crisi.”

La crisi infatti darà vita ad altri movimenti sociali, lo stato di agitazione non è normalizzato. Abbiamo scelto una terminologia di emergenza in una fase di recessione ma sono anche tre termini che parlano al sindacato. La cultura dei diritti coniugata con quello del reddito e quella dei saperi. Non c'è bisogno di guardare alla Svezia o alla Scandinavia per capire quanto possano pesare non solo in termini di pil ma anche in termini di contributo fondamentale sotto il profilo della diffusione dei diritti di cittadinanza.

* *Studente di Economia e Coordinatore dell'Unione degli Universitari di Roma*

il giornale della effelleci

Aut. Trib. di Roma
n. 17.260 del 9.5.1978

n. 4 - aprile 2009

Valore Scuola coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra, 37 – 00153 Roma
www.edizioniconoscenza.it

Tipolitografia Csr/Roma
via di Pietralata, 157
Tel. 06.4182113 - 06.4501668

Direttore
Domenico Pantaleo

Direttore responsabile
Ermanno Detti

Progetto grafico e impaginazione
Luciano Vagaggini

In redazione
Joëlle Casa, Paola Coarelli,
Renato Comanducci Maurizio Lembo,
Pino Patruncini, Elio Rucci,
Anna Maria Villari

Tiratura 135.500 copie

CONTRO I TAGLI DIFESA DELL'OCCUPAZIONE

Liberiamoci dalla precarietà investiamo su sapere e ricerca

Luigi Rossi

Le scelte degli altri Stati

Tutti i governi investono sul sapere e sulla ricerca: Barack Obama ha stanziato 80 miliardi di dollari sulla scuola e ben 21,5 miliardi di dollari per la ricerca: circa il 13% dell'intera manovra anticrisi. Scelte analoghe le hanno fatte tutti i paesi europei e la Cina.

Solo in Italia si taglia la spesa per istruzione, formazione e ricerca. Investire sulla conoscenza e rafforzare lo stato sociale sono i cardini delle politiche di emergenza adottate da tutti i governi per garantire l'innovazione e lo sviluppo del paese. L'altra preoccupazione dei governi è difendere i ceti più deboli e sostenere il reddito di milioni di famiglie. Il Governo italiano è l'unico che, di fronte a una crisi così drammatica, risponde con la riduzione dello stato sociale e con i licenziamenti dei lavoratori precari della Pubblica amministrazione, della scuola, dell'università e della ricerca.

In Italia Brunetta con il decreto "ammazza precari"

Per scongiurare le drammatiche conseguenze di queste scelte la FLC ha chiesto un cambiamento radicale delle politiche del Governo. Dalla crisi si può uscire se si investe sulla conoscenza; se oggi si difende il lavoro, si tutela l'occupazione e si valorizza la professionalità dei lavoratori della conoscenza; se si migliora la qualità dell'offerta educativa, dell'istruzione e della formazione professionale. Un cambio di politica richiesto anche dalle famiglie italiane che, scegliendo in massa il tempo pieno, hanno bocciato la Gelmini e il suo maestro unico e dimostrato di apprezzare la qua-

lità dei modelli didattici praticati nelle nostre scuole primarie.

Invece, con le decisioni degli ultimi giorni, il Governo non solo non soddisfa le richieste dei genitori sul tempo scuola, ma conferma le nostre peggiori previsioni sui licenziamenti dei precari. I tagli di personale docente e Ata della scuola sono drammatici. Il dissesto finanziario in cui stanno precipitando gli atenei, a causa della riduzione delle risorse sul fondo di finanziamento ordinario, sta già portando al licenziamento di fatto di migliaia di precari. Il Ministro Brunetta conferma la norma "ammazza precari" e nei settori privati della conoscenza cominciano a sentirsi gli effetti della crisi e della debolezza degli ammortizzatori sociali.

Difesa intransigente dell'occupazione

In questo contesto drammatico la FLC Cgil ha una posizione chiara e coerente che coniuga la difesa della qualità della scuola, dell'università e della ricerca pubblica e dei settori privati della conoscenza con la difesa intransigente dell'occupazione e della valorizzazione professionale. È questo il senso delle numerose iniziative di protesta territoriali all'interno della campagna "Liberazione dal precariato", a sostegno della quale è stata presentata una piattaforma articolata per tutti i settori della conoscenza.

Siamo pronti a discutere, al tavolo interministeriale, per difendere l'occupazione e per garantire che nessun lavoratore della conoscenza sia lasciato solo e senza sostegno al reddito.

Adesso tocca al Governo dare le sue risposte.



ORGANICI SCUOLA, EMANATO IL DECRETO E LA CIRCOLARE

Il ministro Gelmini tenta di smantellare il servizio pubblico

Americo Campanari

I dati di fatto

Con le norme emanate per gli organici del personale docente per il prossimo anno scolastico verranno tagliati in organico di diritto, rispetto allo scorso anno, 32.100 posti. Un taglio enorme, mai avvenuto nella storia.

Con il successivo organico di fatto il taglio complessivo arriverà poi a ben 42.100 posti di lavoro in meno. Questo perché 5.000 posti circa sulla seconda lingua comunitaria della scuola media saranno stabilizzati in organico di diritto e dunque, a differenza degli ultimi anni, non verranno più aggiunti in deroga a settembre. Ulteriori 5.000 posti dovranno ancora essere tagliati, sempre a settembre, per arrivare al risparmio imposto dalla finanziaria del ministro Tremonti. Questo riguarda i docenti.

Per il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario la situazione è più semplice, altri 15.000 posti in meno.

Le conseguenze

Un'operazione di soli tagli, chiamata persino "riforma", che lascia immutati i problemi. E che stravolge il modello didattico e organizzativo della scuola primaria che oggi funziona egregiamente. Provvedimenti che impoveriscono sia la scuola media che quella di secondo grado, con l'aumento del numero degli alunni per classe, la riduzione del tempo scuola e la riduzione delle ore settimanali di alcune discipline come italiano, storia e geografia.

Nonostante le diverse modifiche ottenute fino a oggi attraverso la mobilitazione - per esempio il rinvio di un anno per gli ordinamenti della secondaria, il ripristino del modello ordinario lungo nell'infanzia, le 24 ore nella primaria solo a domanda delle famiglie, le garanzie sul tempo pieno e prolungato, il rinvio della chiusura delle piccole scuole, ecc. - questa manovra produrrà processi di cambiamento che non hanno nulla a che vedere con le giuste esigenze di innovazione. Dettata solo da obiettivi di risparmio, l'esito sul sistema non potrà che essere negativo.

Tutto questo è stato imposto in modo autoritario, al di fuori di qualunque vero confronto democratico con la scuola e al di fuori di qualunque riflessione e approfondimento di natura culturale e scientifica. Un taglio enorme su primaria, secondaria di primo e secondo grado, che mortifica la scuola pubblica, toglie risorse alla qualità della didattica ed alla stessa funzionalità del servizio. Un colpo mortale all'autonomia organizzativa delle istituzioni scolastiche strette nella morsa dei tagli all'organico sia dei docenti che degli Ata e dall'azzeramento dei fondi per il funzionamento didattico e amministrativo. Inaccettabile poi la forte penalizzazione di alcune Regioni, in particolare del sud, e di tutti quei territori, spesso all'interno anche della stessa regione, che già oggi sono disagiati e carenti dal punto di vista delle strutture e dei servizi di supporto, vedi trasporti, mensa, edilizia scolastica.

La manovra colpisce soprattutto chi già oggi è maggiormente privato di risorse rispetto ad altri. E questo comporterà un inevitabile peggioramento della qualità dell'istruzione e del diritto allo studio. Insomma, chi già poco ha, ancora di meno avrà!

L'azione della FLC

Per questo la FLC Cgil ribadisce il suo fermo giudizio negativo sull'intera manovra finanziaria del Governo e del Ministro Gelmini. È una manovra che va ritirata perché inaccettabile, irricevibile e inemendabile. Naturalmente continueremo la nostra mobilitazione, continueremo a chiedere il confronto malgrado il Governo finga di non sentire e useremo tutti quegli strumenti che fino a oggi hanno dato risultati positivi.

La ripartizione dei tagli per ordine di scuola è disponibile sul sito della FLC Cgil all'indirizzo:

http://www.flcgit.it/notizie/news/2009/9/aprile/organico_docenti_2009_2010_publicato_il_decreto_interministeriale_con_le_tabelle_organiche

Riepilogo dei tagli previsti per l'a.s. 2009/2010 in applicazione dell'art. 64 della L. 133/08				
Regione	Organico di diritto 2008/2009	Decremento organico di diritto 2009/2010	Riduzioni posti seconda lingua comunitaria Scuola sec. di I grado	Decremento organico di fatto
		A	B	C
Abruzzo	16.060	-873	-126	-110
Basilicata	8.794	-602	-72	-53
Calabria	30.878	-2.337	-154	-208
Campania	83.274	-4.891	-754	-535
Emilia Romagna	40.779	-1.039	-320	-278
Friuli Venezia Giulia	13.002	-421	-128	-92
Lazio	61.350	-2.181	-613	-416
Liguria	14.686	-630	-62	-99
Lombardia	95.342	-3.375	-623	-876
Marche	17.842	-659	-165	-103
Molise	4.225	-313	-21	-28
Piemonte	46.328	-1.819	-356	-335
Puglia	54.775	-3.337	-309	-354
Sardegna	21.416	-1.440	-248	-138
Sicilia	70.127	-4.406	-614	-492
Toscana	38.359	-1.085	-381	-253
Umbria	9.937	-405	-105	-60
Veneto	49.865	-1.672	-565	-573
Totale	677.039	-31.485	-5.616	-5.001

Elaborazione FLC Cgil su dati Miur

LE ISCRIZIONI E LE RICHIESTE DEI GENITORI

Le famiglie hanno scelto, il Governo ora risponda

Maria Brigida

La richiesta di tempi lunghi e il voltafaccia del Governo

Non ci sono dubbi sulle scelte espresse dai genitori al momento delle iscrizioni: non solo pochissimi (meno del 2%), nella scuola primaria, hanno optato per il modello orario ridotto a 24 h settimanali e povero di attività, ma sono aumentate le richieste di tempi distesi, 30/40 ore, anche in quelle parti del paese in cui, in particolare il tempo pieno, non è mai stato il modello di riferimento. A questo punto non dovrebbero esserci né problemi né dubbi. Dopo che per mesi il Governo ha insistente sostenuto che le richieste delle famiglie sarebbero state l'unico faro per le sue scelte, è necessario garantire organico, risorse strutturali e personale per corrispondere alla volontà popolare.

Ma all'improvviso tutto ciò scompare, e si scopre che era tutto un bluff. Altro non era che propaganda tutto quel continuo riferimento alle richieste delle famiglie: oggi si impone la ferrea volontà di fare cassa sui diritti delle bambine e dei bambini, ma non solo.

Risulta moderno tornare indietro

Questa maggioranza ha un'idea di scuola che in alcun modo si concilia con quella che, nella primaria, ha portato le nostre bambine e i nostri bambini ad essere classificati nei primi

posti nelle rilevazioni internazionali sugli apprendimenti; questa maggioranza si fa condurre nelle sue scelte da un furore ideologico, che vuole spazzare via tutto ciò che possa anche solo lontanamente evocare concetti come spirito critico, capacità autonoma di giudizio. È diventato moderno tornare indietro, cancellare le migliori pratiche ed esperienze basate su un pensiero pedagogico, frutto di anni di ricerca e di esperienze pensate e progettate per corrispondere al mandato costituzionale.

Le richieste della FLC

Noi chiediamo, invece, insieme alle migliaia di genitori e docenti che in questi giorni hanno animato, pur tra tante fatiche e difficoltà, iniziative tese a rendere esplicite quelle scelte, che esse siano rispettate. E non solo perché diversamente non si comprenderebbe il senso di una richiesta se poi di essa non si tiene alcun conto, ma anche perché con quelle richieste, i genitori hanno condiviso e ribadito il valore di un modello di scuola che include, che promuove socialmente, che tende a realizzare quell'uguaglianza fra le persone, superando le barriere delle condizioni soggettive di partenza, che sono alla base della nostra Costituzione e che noi vogliamo non solo difendere ma anche rilanciare.

Sulla scuola e sul futuro del nostro Paese non si può risparmiare e questo dicono anche i genitori con le scelte fatte.

I REGOLAMENTI DELL'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE

Una scuola per proseguire gli studi e una per lavorare

Camilla Bernabei

È in atto da parte di questo Governo una revisione degli Istituti Tecnici e Professionali all'interno del nuovo schema di istruzione secondaria che sarà in vigore dall'anno scolastico 2010/2011. Lo schema sulla riorganizzazione degli istituti tecnici, ora all'esame del Cnpi, è già in fase avanzata mentre ancora bozze informali circolano per quanto riguarda l'istruzione professionale.

Il quadro generale che emerge è un forte ritorno al passato con una divisione tra la scuola per chi vuol "studiare" e proseguire con studi universitari e una scuola per chi vuole (o deve) immergersi subito nel mondo del lavoro. Il processo avviato dal Governo Prodi di riportare a sistema nazionale l'istruzione tecnica e professionale viene fortemente ridimensionato, marcando un forte dualismo tra i licei e l'istruzione tecnica e professionale. In particolare il biennio, per questi ultimi, non assume il carattere formativo di base che noi riteniamo debba avere un biennio obbligatorio finalizzato all'acquisizione di competenze per la cittadinanza. Gli spazi di flessibilità previsti non sono finalizzati a valorizzare l'autonomia didattica della scuola, bensì a rispondere alle esigenze del mondo del lavoro territoriale.

Si rischia così di creare un sistema formativo debole che, nel rispondere alle piccole esigenze di bottega, trasforma il sistema d'istruzione tecnico e professionale nazionale in un sistema formativo a connotazione variabile, subordinato e condizionato dalle dinamiche ristrette

del territorio. La previsione di una *governance* delle istituzioni con la presenza di rappresentanti del mondo del lavoro, in numero paritario al numero dei docenti, e la possibilità di utilizzare come esperti formativi persone provenienti dal mondo del lavoro prefigurano una scuola di "addestramento" dove le competenze e le conoscenze culturali assumono un ruolo marginale, costituiscono quasi un ostacolo, un tempo perso rispetto ad un percorso molto più veloce, sufficiente per potersi immergere nel mondo del lavoro.

Il Ministro Gelmini in questi giorni non perde occasione per dichiarare che la definizione di questi nuovi istituti ha l'obiettivo di creare figure professionali necessarie a soddisfare il mondo del lavoro. Ma non dice quale sia il mondo del lavoro cui riferirsi. Che sia quello oggi in crisi?

Quando usciremo dalla crisi, e noi auspichiamo sia molto presto, questi istituti probabilmente non avranno ancora concluso un primo ciclo e non saranno in grado di corrispondere al nuovo modello di sviluppo: noi chiediamo un modello che sia competitivo sul versante della qualità.

Se queste scelte del Governo passeranno, se non si riuscirà ad ostacolarle, i nostri giovani si ritroveranno con un percorso formativo molto debole, povero di saperi. Sarà più difficile per loro entrare in un mercato del lavoro, che già oggi richiede una solida base culturale prima ancora che tecnica, per essere cittadini consapevoli e lavoratori protagonisti.

SENZA FINANZIAMENTI SCUOLE NEL CAOS

Le proposte delle FLC per uscire dall'emergenza

Anna Maria Santoro

Il conto delle visite fiscali va presentato a Brunetta

Dopo le drammatiche riduzioni, operate attraverso la finanziaria 2009, le scuole non riceveranno un euro per il funzionamento amministrativo e didattico. Anche la misera dotazione finanziaria per chiamare i supplenti è ormai esaurita e le classi sono lasciate per lunghi periodi senza

insegnanti in caso di assenza del titolare. Le stesse visite fiscali, obbligatorie con la legge Brunetta (133/2008), non hanno copertura finanziaria, tanto da farci ritenere priva di legittimità costituzionale la legge stessa.

A rischio la regolare erogazione del servizio scolastico, il funzionamento quotidiano, lo stesso diritto allo studio. Ormai è chiaro che esiste una strategia generale finalizzata alla dis-



missione della scuola pubblica. Ignorare i bisogni quotidiani delle scuole e ridurre i loro bilanci si rivela sempre più funzionale a questo disegno controriformatore.

La FLC, voce unica nel panorama sindacale, batte tutte le strade per venire a capo dello stato di sofferenza finanziario in cui versano le scuole. Per questo motivo, oltre la consueta azione di *pressing* sul Miur, la FLC ha promosso un incontro con le forze politiche e i rappresentanti del mondo della scuola presso la sede nazionale per discutere di questa gravissima situazione. Per tale motivo il segretario generale della FLC Domenico Pantaleo ha inviato una lettera ai componenti delle commissioni Istruzione e Cultura di Camera e Senato chiedendo un intervento urgente al Parlamento per restituire alle scuole

serenità e certezza di finanziamento.

Con l'occasione, per contribuire alla soluzione di questi drammatici problemi, presenteremo alcune proposte sulle quali siamo molto interessati ad aprire un confronto con le forze politiche.

Cosa proponiamo?

Il passaggio di tutte le supplenze al Tesoro, il perfezionamento del capitolo, la definizione per legge della dotazione ordinaria delle scuole, un piano di rientro per smaltire i crediti accumulati nel 2005 e nel 2006 e in generale lo spostamento a carico di altri enti di tutte quelle spese che sono obbligatorie per legge, ma non sono programmabili.

In questa logica è chiaro che le visite fiscali devono essere spostate a carico del Ministro proponente: Renato Brunetta.

**UNIVERSITÀ. RAPPORTO TRA ASSEGNI FISSI
E FONDO DI FINANZIAMENTO ORDINARIO**

Le conseguenze di un meccanismo perverso

Paolo Rossi*

Questa analisi dell'andamento del rapporto tra il costo degli assegni fissi per il personale e il fondo di finanziamento ordinario (AF/FFO) dei singoli atenei è necessariamente schematica e approssimativa, poiché si basa sui dati pubblici dell'Ufficio di Statistica del Miur e sulle seguenti assunzioni semplificatrici:

a) ogni docente andrà in pensione all'età massima consentita dalla legislazione vigente (70 anni per ordinari e associati, 65 anni per i ricercatori)

b) l'aumento annuo dei costi dovuto agli scatti stipendiali automatici del personale docente sarà mediamente pari al 2,2% della spesa totale per assegni fissi ai docenti (percentuale ricavata dall'analisi dell'effetto medio degli scatti nel corso di una carriera tipica)

c) il fondo di finanziamento ordinario varierà sulla base di quanto previsto dalla recente legislazione in materia finanziaria, con la sola ipotesi che esso venga aumentato in proporzione agli eventuali aumenti derivanti dagli adeguamenti salariali definiti su base ISTAT e relativi all'andamento dell'inflazione

d) il costo del personale tecnico-amministrativo manterrà un rapporto quantitativamente costante con il costo del personale docente

e) gli scorpori di costi adottati fino a oggi nel calcolo del rapporto costi/finanziamento verranno mantenuti nel prossimo futuro

f) non vi saranno nuove promozioni e nuovi reclutamenti (anche per effetto del generale superamento del 90% nel rapporto AF/FFO)

In questa tabella si evidenzia l'andamento del rapporto tra retribuzioni e Fondo per il Finanziamento Ordinario (FFO) dal 2008 al 2013. La tabella è necessariamente indicativa poiché alcune variabili non possono essere oggi precisamente calcolate, tuttavia si evidenzia il trend a cui le Università italiane andranno incontro se non si interverrà per ripristinare le risorse tagliate dalla Legge 133. Peraltro la tabella è costruita in modo da presentare una lettura prudenziale: eventuali scostamenti possono solo essere in peggio.

Gli Atenei in rosso sono quelli che superano il 90% nel rapporto tra spese di personale e Fondo di Finanziamento Ordinario, quelli in rosa gli Atenei che si avvicinano pericolosamente a tale limite. Con il superamento del 90%, per effetto della Legge 1/2009, gli Atenei in rosso subiranno il blocco totale delle assunzioni e del reclutamento. Il sistema universitario, in assenza di correttivi sostanziali, nel giro di pochissimo tempo, si troverà nell'impossibilità di rinnovare il proprio personale che cesserà dal servizio, bruciando un'intera generazione di studiosi e condannando il Paese ad una marginalità sullo scenario internazionale ed europeo. L'Italia sarà incapace, affossando il sistema universitario pubblico, di competere sul versante dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo culturale.

È chiaro che, venendo a mancare una qualunque di queste premesse, il rapporto Assegni fissi e Fondo di finanziamento ordinario (AF/FFO) di ogni singolo ateneo può variare in un dato anno anche di qualche punto percentuale in più o in meno.

Resta comunque inalterata l'indicazione generale di un sistema destinato a superare il valore del 90% nel rapporto AF/FFO in quasi tutte le sedi tra il 2010 e il 2011, mentre il rientro sotto questa soglia sarà lento anche in assenza di reclutamento e risulterà

significativo nel breve periodo soltanto per i grandi atenei storici, con personale dall'età media molto elevata e quindi soggetto a rapido pensionamento. Gli atenei piccoli e giovani, che numericamente sono la grande maggioranza, sarebbero destinati a restare sopra la soglia del 90% (e quindi a non poter reclutare) per quasi un decennio.

* Docente ordinario di Fisica all'Università di Pisa.

TAGLI ALLE UNIVERSITÀ. UNA PROIEZIONE DELLA FLC CGIL Che cosa accade ad ogni Ateneo, con i tagli della Legge 133/2008 fino al 2013

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
ROMA "La Sapienza"	81,7%	80,2%	83,6%	83,6%	81,7%	78,9%
Univ. BOLOGNA	80,9%	80,0%	85,1%	88,0%	87,6%	86,3%
Univ. NAPOLI	85,5%	83,0%	86,8%	87,4%	86,0%	83,5%
Univ. MILANO	84,4%	81,0%	85,3%	88,4%	88,3%	87,3%
Univ. PADOVA	79,8%	78,1%	82,8%	84,4%	83,4%	81,3%
Univ. FIRENZE	90,1%	86,5%	92,3%	92,1%	90,6%	87,0%
Univ. TORINO	80,2%	79,3%	84,0%	86,9%	86,7%	85,2%
Univ. PALERMO	81,4%	80,5%	86,4%	89,1%	88,0%	86,2%
Univ. PISA	88,8%	86,1%	90,8%	93,7%	92,9%	90,1%
Univ. BARI	86,8%	84,1%	88,9%	89,1%	88,2%	86,0%
Univ. GENOVA	86,0%	84,0%	89,3%	91,7%	89,9%	86,0%
Univ. CATANIA	75,6%	75,9%	80,5%	82,7%	81,9%	80,8%
ROMA Tor Vergata	83,7%	85,6%	91,7%	97,7%	97,7%	97,7%
Univ. MESSINA	76,9%	76,7%	82,7%	88,6%	88,2%	86,9%
Politecnico MILANO	64,7%	65,2%	69,6%	72,2%	71,9%	71,2%
Univ. PERUGIA	83,3%	84,4%	90,4%	93,7%	93,2%	91,6%
Univ. PAVIA	88,1%	86,2%	92,4%	96,1%	96,1%	94,1%
Univ. CAGLIARI	84,2%	82,8%	88,5%	92,8%	91,8%	90,4%
Univ. PARMA	83,2%	81,4%	86,4%	90,5%	88,6%	88,6%
Univ. SIENA	94,1%	92,8%	99,7%	105,9%	107,6%	105,1%
Univ. TRIESTE	92,6%	88,8%	95,1%	97,9%	96,4%	93,6%
Univ. ROMA TRE	72,5%	73,6%	77,2%	80,0%	79,0%	77,8%
II ^a Univ. NAPOLI	73,3%	76,5%	81,6%	86,1%	86,9%	86,0%
Univ. SALERNO	78,0%	80,1%	85,8%	92,9%	93,8%	93,5%
Politecnico TORINO	80,2%	79,5%	84,5%	88,2%	88,5%	85,8%
Univ. MODENA e R. E.	86,2%	84,9%	91,6%	97,8%	99,2%	99,7%
Univ. MILANO-BICOCCA	68,9%	70,5%	76,3%	80,5%	81,9%	82,8%
Univ. VERONA	76,6%	77,3%	83,5%	86,5%	87,1%	86,4%
Univ. UDINE	86,7%	86,9%	93,3%	99,3%	100,1%	101,3%
Univ. della CALABRIA	77,5%	80,9%	87,5%	96,1%	97,4%	97,8%
Univ. SASSARI	83,5%	82,5%	88,8%	95,4%	95,9%	95,7%
Univ. FERRARA	80,8%	80,2%	86,1%	89,0%	89,2%	89,1%
Univ. del SALENTO	79,3%	78,8%	84,7%	91,4%	90,9%	89,9%
Univ. CHIETI-PESCARA	70,6%	73,4%	79,6%	85,2%	87,2%	87,9%
Univ. L'AQUILA	89,9%	90,3%	98,1%	103,3%	104,3%	104,8%
Univ. VENEZIA	84,5%	81,2%	87,0%	92,8%	92,1%	90,2%
Univ. TRENTO	79,9%	80,9%	87,7%	98,0%	100,3%	101,8%
Politecnica MARCHE	73,9%	74,2%	80,1%	87,2%	87,5%	86,1%
Univ. BRESCIA	69,1%	69,6%	75,1%	82,4%	84,6%	85,6%
PIEMONTE ORIENTALE	77,3%	80,3%	87,1%	94,2%	96,0%	98,0%
Politecnico di BARI	84,2%	83,4%	87,4%	93,2%	92,3%	90,1%
INSUBRIA	82,3%	85,4%	91,3%	100,6%	102,8%	102,8%
Univ. TUSCIA	88,0%	86,7%	92,8%	96,6%	97,6%	98,6%
L'Orientale NAPOLI	92,9%	88,2%	91,9%	93,1%	91,4%	89,4%
Univ. BASILICATA	86,2%	86,5%	93,9%	103,4%	105,9%	107,9%
Univ. CAMERINO	85,2%	82,6%	89,4%	95,1%	92,9%	92,1%
Univ. CASSINO	90,0%	91,3%	99,3%	108,7%	109,6%	109,2%
Univ. FOGGIA	76,4%	82,2%	89,5%	101,1%	102,9%	104,2%
Univ. BERGAMO	73,6%	76,9%	83,0%	91,5%	93,8%	93,5%
Univ. MACERATA	80,6%	81,8%	87,6%	95,7%	97,8%	96,7%
Univ. MOLISE	88,0%	89,4%	97,3%	109,6%	111,9%	115,0%
Univ. Mediterranea	86,7%	88,6%	95,9%	105,2%	107,1%	107,5%
Parthenope NAPOLI	73,7%	79,9%	85,8%	95,6%	97,3%	97,8%
IUAV - VENEZIA	78,5%	74,4%	78,4%	78,9%	78,8%	73,6%
Univ. TERAMO	79,8%	80,3%	86,4%	95,4%	96,5%	97,6%
Univ. CATANZARO	44,3%	48,5%	52,8%	58,4%	60,2%	61,6%
Univ. SANNIO (BN)	74,3%	76,7%	83,4%	91,5%	94,9%	97,1%

DOPO 38 MESI DI TRATTATIVA

Sottoscritta l'ipotesi di Contratto Nazionale della ricerca

Wolfgang Pirelli

Il 24 febbraio 2009, dopo 38 mesi, è stata sottoscritta l'ipotesi di Contratto Nazionale della Ricerca sia per la parte normativa 2006-2009 che per il primo biennio 2006-2007.

Il risultato, che la FLC Cgil giudica positivo, è stato raggiunto dopo una lunga trattativa che aveva visto prima il ritardo nell'emanazione dell'atto di indirizzo da parte degli Enti e poi la divisione tra le Organizzazioni sindacali confederali su punti importanti del rinnovo contrattuale. È stato necessario un confronto serrato. Per quanto riguarda la FLC Cgil, essa aveva come riferimento la piattaforma elaborata nel dicembre 2007 e discussa in decine di assemblee con i lavoratori.

Le novità contrattuali

Il testo del CCNL presenta importanti e positive novità. Gli incrementi economici pari a € 145,60 medie, (per l'Enea € 136,90), rivaluteranno tutte le diverse posizioni economiche con particolare attenzione alla fascia iniziale del profilo di ricercatore e tecnologo. Lo 0,5% andrà a Indennità di Ente e al salario accessorio per i livelli IV-VIII ed all'indennità di valorizzazione professionale per i livelli I-III; per l'Enea le stesse risorse sono finalizzate alla Indennità di Ente dei livelli 8.2-3 e alla E.A.R. dei livelli 9.2-9. Per quanto riguarda la normativa, è

prevista la riduzione di un anno dell'anzianità necessaria alle progressioni di livello e l'aggiunta di una terza posizione economica, norme specifiche rivolte al sottoinquadramento e il riconoscimento, ai fini della carriera, del periodo svolto a tempo determinato. Per i ricercatori e tecnologi è previsto uno specifico articolo finalizzato a valorizzare in tutti gli Enti, la professionalità, l'autonomia e la responsabilità di questi profili professionali. Per quanto riguarda l'ingresso dell'Enea nel comparto è previsto il contratto integrativo per la definizione delle tabelle di equiparazione con una decorrenza entro il 2009.

Perché no alla sottoscrizione del secondo biennio economico

Successivamente alla firma del CCNL, il 10 marzo 2009 Cisl, Uil e Anpri, senza la Cgil, hanno sottoscritto il secondo biennio economico 2008-2009.

La sottoscrizione rappresenta un significativo passo indietro nel metodo e nel merito. Si rompe il rapporto tra le Organizzazioni sindacali confederali per sottoscrivere un contratto che prevede un incremento medio di € 101,50, pari al 3,2%, ben al di sotto dell'inflazione reale, peraltro già assorbito dai tagli previsti dalla legge finanziaria sul salario accessorio e sulla malattia.

RIAPERTA LA TRATTATIVA CON L'ARAN

Il cipiglio di Brunetta contro i Dirigenti scolastici

Armando Catalano

Le trattative contrattuali per la Dirigenza scolastica hanno preso il via il 19 marzo 2009 (dopo 39 mesi di attesa). L'Agenzia governativa per la rappresentanza negoziale (Aran) si è presentata con il nuovo cipiglio impresso dal Ministro Brunetta: per i Dirigenti occorre introdurre meccanismi di sanzioni disciplinari e, secondo una norma invece voluta dall'ex Ministro Fioroni, si dovrà prevedere anche il trasferimento d'ufficio.

Discuteremo nel merito per evitare distorsioni e invadenze nell'autonomia dirigenziale. Noi abbiamo posto con

forza le questioni che stanno più a cuore della dirigenza scolastica: portare a casa il quadriennio normativo e il primo biennio economico ma tenere aperte le partite dell'equiparazione retributiva e la copertura dell'inflazione che per il secondo biennio non è garantita dall'accordo del 30 di ottobre non firmato dalla Cgil.

Il nostro sforzo si concentrerà altresì nel miglioramento degli istituti sulle relazioni sindacali, sul conferimento degli incarichi, sulla mobilità, sugli incarichi aggiuntivi, sulla certezza delle risorse.

AZIONE GIUDIZIARIA PER L'EQUIPARAZIONE ALLE ALTRE DIRIGENZE

La FLC Cgil, per ottenere l'equiparazione retributiva alle altre Dirigenze e all'interno della categoria, insieme alla Cisl Scuola, ha dato il via ad un'azione giudiziaria. Alla diffida inviata a metà febbraio e rimasta senza risposta seguirà un contenzioso giudiziario in dieci città del Paese.

Prosegue per lo stesso obiettivo l'iniziativa sul terreno politico sindacale e parlamentare.

CORSO CONCORSO PER IL PASSAGGIO AI PROFILI SUPERIORI

12.000 nuove posizioni economiche per amministrativi e tecnici

Anna Maria Santoro

Sul binario operativo due accordi positivi per premiare quelle professionalità che in maniera più pesante hanno portato sulle spalle i cambiamenti in campo organizzativo. Dunque, un fatto importante che arriva dopo una trattativa complessa, ma che alla fine ha dato buoni risultati e fa registrare significativi passi avanti verso un percorso qualificante per il personale e per i servizi scolastici. E tutto questo avviene proprio quando il Governo è in modo particolare agguerrito contro gli Ata.

L'accordo per i passaggi verticali porta un beneficio alla qualità del servizio,

all'insieme del personale Ata e guarda al futuro. Si tratta anche, in prospettiva, di un vantaggio per gli attuali precari che spesso sono i più giovani e con titoli di studio alti: essi saranno gli immediati beneficiari di un sistema che finalmente diventa più dinamico, quindi non li costringerà più a rimanere, per molti anni se non addirittura fino alla pensione, nel solito profilo.

È bene ricordare che la FLC, voce unica nel panorama sindacale, durante la trattativa aveva chiesto di far partecipare i precari al corso concorso; questo per dare coerenza alla vertenza in corso per gli scatti di anzianità.



IL REGOLAMENTO SUGLI ORGANICI ATA

Scatta da settembre 2009 la prima tranche dei tagli, 15.000 posti in meno, voluti dal Ministro Gelmini sugli organici Ata.

Sull'attuazione di questo regolamento spenderemo solo due parole per dire che lo riteniamo di una violenza inaudita. In tre anni taglia 45.000 posti, lasciando senza lavoro e senza introito 45.000 famiglie, impoverisce le scuole che non saranno in grado di assicurare una offerta formativa ricca e varia (altro che scuole aperte!) e non potranno garantire talora la stessa sicurezza e sorveglianza degli alunni.

Attraverso l'istituzione, da settembre 2011, di un certo numero di coordinatori tecnici e amministrativi, destinati in prima applicazione al solo personale interno, si cerca solo di attenuare l'impatto negativo di tanti licenziamenti.

Secondo la FLC l'unità dei servizi generali e amministrativi va invece potenziata per rispondere più adeguatamente al progetto didattico nella scuola dell'autonomia e per valorizzare il lavoro dei Dsga, degli amministrativi, dei tecnici, dei collaboratori scolastici. Sul nostro sito www.flcgit.it sono presenti alcune esemplificazioni per determinare la quota integrativa di organico inviata lo scorso 17 marzo sotto forma di proposta al Ministro Gelmini.

(a. m. s.)

25 APRILE, PRIMO MAGGIO, DUE GIUGNO

Tre date della nostra storia

Anna Maria Villari

Nell'arco di poco più di un mese si susseguono 3 date molto significative per la nostra storia. Non riguardano solo noi, appartengono alla grande storia del mondo, anche se due di queste ci toccano particolarmente da vicino.

Il **25 Aprile** è una data fondativa della nostra storia nazionale. L'Italia si liberava di un'orribile dittatura durata vent'anni, il fascismo, che aveva condotto il paese alla guerra e alla disfatta. Il 25 aprile 1945 l'Italia si libera anche dall'occupazione nazista e comincia un percorso di rinascita politica, civile ed economica che la porterà a diventare un'importante democrazia e tra i fondatori dell'unità europea.

Il **Primo Maggio** ha una storia più antica che appartiene a quasi tutto il mondo. Racchiude la storia triste e gloriosa di chi ha dovuto vendere la propria forza-lavoro per campare. È la storia dell'emancipazione da un lavoro da schiavi verso un lavoro competente e

rispettato, fatto di diritti e doveri e di regole. È la festa del lavoro, qualunque esso sia, che permette di vivere in modo onesto, del lavoro che forma e fa crescere, che diffonde civiltà, perché un lavoratore rispettato è anche un cittadino rispettato e consapevole.

Il **2 Giugno 1946** l'Italia diventa una Repubblica. Anche questa è una tappa fondativa che porterà poi l'anno successivo alla Costituzione. "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro" è la prima riga della nostra carta fondamentale. Il lavoro è il tratto distintivo della repubblica e i lavoratori sono al centro della vita politica, economica e sociale del Paese.

Tre date ma una storia comune da cui abbiamo ancora tanto da imparare perché racchiudono concetti e principi da cui è pericoloso derogare: la libertà da regimi oppressivi e liberticidi, il lavoro e i suoi diritti, la forma di governo che meglio esprime il carattere democratico di un sistema.



RINNOVO CCNL AFAM 2006/2009

Tra false partenze e simulazioni la trattativa riprende male

Paola Poggi

Così abbiamo titolato il comunicato all'uscita dall'incontro con l'ARAN del 19 marzo u.s.

In questi quaranta mesi trascorsi a rivendicare il diritto ad un nuovo contratto scaduto il 31 dicembre 2005, il personale tutto ha dato grande dimostrazione di senso di responsabilità, di professionalità e serietà a fronte di un'Amministrazione sorda, poco consapevole della disgregazione che sta perpetrando, perché alle persone non si può chiedere sempre e solo, per altro senza una direttrice definita, senza mai dare risposte conseguenti. Dal 1999, anno di approvazione della legge di riforma n.508, i governi che si sono succeduti, ma in particolare quello attuale, non hanno compreso che con un intervento mirato, colto e intelligente, avrebbero potuto vantarsi di dare futuro a un comparto dalla gloriosa tradizione, che il mondo ci invidia e che la nostra politica ignora o non ne comprende il valore intrinseco.

La trattativa, dopo la sospensione per il "cambio della guardia", riprende senza alcuna concreta novità. C'è stato solo uno scambio di corrispondenza tra i vari Ministeri coinvolti: il

Ministro dell'Economia e Finanze fa sapere che non ci sono risorse aggiuntive per l'AFAM, il Ministro Gelmini avanza la richiesta di ottenere venti milioni di euro in più e, nonostante le date della corrispondenza non siano cronologicamente in sintonia, a sostegno della richiesta del Ministro Gelmini, c'è un atto di indirizzo che la motiva ampiamente.

La FLC, nel ribadire le proprie posizioni contenute nella piattaforma presentata con CISL e UIL, ha confermato che le condizioni per la ripresa della trattativa dovranno essere contenute nella proposta che l'ARAN dovrà fornire sulla base delle linee dell'atto di indirizzo. Infatti, all'epoca della sua emanazione (febbraio 2008), la FLC dichiarò soddisfazione perché erano state emanate direttive coerenti con la trasformazione in corso. Tali trattative, a partire dalle professionalità presenti, con il contratto si sarebbero dovute delineare le figure rispondenti alle nuove esigenze formative, di ricerca e dei servizi tecnici e amministrativi, oltre alla concreta possibilità di valorizzare il patrimonio artistico presente nelle accademie e nei conservatori. Il tutto è rinviato al 22 aprile.

NOI INSEGNANTI SIAMO EDUCATORI

Non denunceremo i clandestini

Beniamino Lami

Firma l'appello on line

Siamo stati promotori, con la CGIL, di un appello a tutto il mondo della scuola, affinché il Parlamento ascolti una forte voce di dissenso e di preoccupazione su quanto si sta cercando di fare nel nostro Paese: gli insegnanti rischiano di essere trasformati da educatori in spie, si vuol fare della clandestinità un reato. Ma procediamo con ordine.

Il nostro è sempre stato un Paese che con le migrazioni ha convissuto: da quelle interne, da una regione all'altra dell'Italia, a quelle verso l'esterno, verso gli stati Uniti d'America o l'America latina o verso i paesi industrializzati e più ricchi dell'Europa. E ora, fenomeno più recente, con le emigrazioni in entrata dall'esterno, di altre popolazioni, in cerca di lavoro e di mezzi di sostentamento.

La diversità di cultura, di religione, di colore, di tradizioni, l'abbiamo vissuta e l'abbiamo conosciuta sapendola apprezzare e valorizzare. È anche per questo, per una tradizione che ci ha educato alla comprensione e all'accoglienza del nostro vicino, che la scuola italiana ha saputo rapportarsi, senza che nessun governo o ministero mettesse a disposizione risorse e strutture, con una ondata migratoria in crescita esponenziale che

alla scuola si è rivolta per ottenere gli strumenti necessari alla socializzazione, al lavoro, all'inserimento sociale.

La scuola "militante" ha saputo sviluppare "buone pratiche", strategie educative e didattiche che hanno fatto dell'intercultura l'asse centrale del proprio impianto culturale. La scuola è stata una vera palestra di democrazia, di pluralismo e di laicità.

Ma ora in Parlamento si vuole fare della clandestinità un reato, aprendo una contraddizione fortissima rispetto ai codici deontologici di insegnanti e medici e dei pubblici dipendenti in genere che, secondo questo Governo, nell'esercizio delle loro funzioni sono pubblici ufficiali e quindi tenuti alla denuncia dei reati di cui vengono a conoscenza. Da educatori a spie, dunque; da rappresentanti di una istituzione ed una professione accogliente, una istituzione per tutte e per tutti, in cui la diversità è una ricchezza e non un problema, a persecutori dei più deboli e bisognosi di aiuto.

Ci vogliamo opporre a questa nuova barbarie e per questo abbiamo chiesto la collaborazione ed il sostegno di tutte le lavoratrici ed i lavoratori della scuola. Sul nostro sito www.ficgil.it puoi firmare il nostro appello.

"ARTICOLO 33"

La rivista che mancava

Ermanno Detti

Ricordo che parecchi anni fa partecipai a una riunione in cui si discuteva della libertà di insegnamento e ricordo che c'erano i favorevoli e i contrari. Io non solo ero favorevole ma i contrari non riuscivo a capirli. Mi ci volle un po' per intuire quello che c'era dietro le loro riserve, una certa sfiducia verso il personale docente. Il ragionamento suonava grosso modo così: "Se un insegnante è impreparato, se un insegnante fa ideologia, se un insegnante... che so, impazzisce, non possiamo lasciargli la libertà di insegnamento". Queste motivazioni però non venivano esplicitate dai sostenitori, i quali si arrampicavano sugli specchi, sostenendo che il sapere ha le sue norme generali che vanno applicate da tutti e una libertà di insegnamento può minare proprio queste basi comuni del conoscere.

Oggi che lavoro in una rivista intitolata **Articolo 33**, ispirata proprio al principio della libertà di insegnamento sancito dallo stesso articolo della Costituzione italiana, sono ancora più convinto delle mie idee di un tempo. Le motivazioni dei contrari non hanno senso: se un insegnante è impreparato, se fa ideologia, se impazzisce... beh, semplicemente non può fare l'insegnante. L'articolo 33 della Costituzione peraltro stabilisce tutta una serie di "norme" all'interno delle quali deve muoversi la libertà di insegnamento, e lo fa con una

chiarezza e, direi, con una bellezza straordinarie.

La nostra rivista è per la libertà di insegnamento, per la crescita e lo sviluppo della scienza che non può avere indirizzi preordinati. La scienza vera è quella di Leonardo che creava invenzioni senza preoccuparsi della loro applicazione immediata, erano invenzioni per il futuro dell'umanità. La nostra rivista - che tratta di politica, di pedagogia, di scienza, di arte - pone questioni alcune delle quali richiedono soluzioni immediate (quelle politiche per esempio) altre che guardano al futuro. Scrivono per noi personalità di vario livello, alcune note a livello internazionale, altre che sono impegnate in prima persona nella scuola, nelle università, negli enti di ricerca. Si potrebbe dire che valorizziamo sia il pensiero che l'azione.

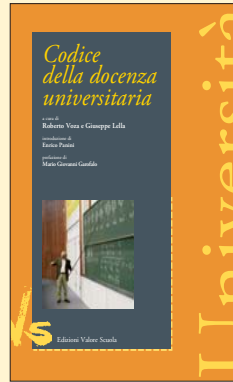
Debbo dire che oggi una rivista come la nostra va un po' controcorrente, certamente non approva la linea dei nostri attuali governanti. Essi mi ricordano quelli che erano contro la libertà di insegnamento perché non avevano fiducia nei docenti ma non lo dicevano. Ma certamente **Articolo 33** non è contro chi lavora e guarda al futuro. Essa è ricca di proposte positive, è per una scuola che fa e va bene, per una università che sia sviluppo e formazione seria delle giovani generazioni.

"Articolo 33", mensile promosso dalla FLC Cgil - Abbonamento annuale € 65,00 - Per gli iscritti alla FLC Cgil € 50. Sconti per abbonamenti cumulativi rivolti alle RSU - Versamento su ccp n. 63611008 intestato a Valore Scuola coop a.r.l. - via Leopoldo Serra, 31 00153 Roma.

Edizioni Conoscenza

I migliori libri per la Scuola, l'Università e la Ricerca

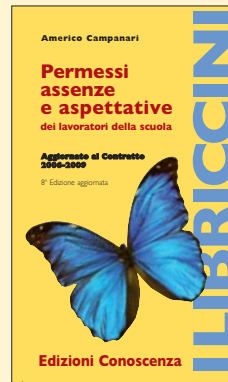
Vendita per corrispondenza



a cura di Roberto Voza e Giuseppe Lella
Codice della docenza universitaria

Tutta la legislazione sull'università dal 1924 ad oggi presentata sotto forma di indice cronologico e analitico.

pp. 720, € 60,00



Americo Campanari
Permessi assenze e aspettative dei lavoratori della scuola

Questo volumetto presenta in modo semplice e chiaro l'insieme delle norme contrattuali e legislative che regolano i permessi e le assenze del personale della scuola.

pp. 128, € 10,00



Filippo Cossidente
La tutela della maternità e della paternità

Tutte le leggi da conoscere quando nasce un bambino, tutti i diritti della mamma e del papà, lavoratori nella scuola.

pp. 238, € 8,50



Francesca Mandato
John Dewey e Jean Piaget

Una rilettura di Dewey e Piaget, i loro metodi, le loro proposte pedagogiche e didattiche. Come affiancare al virtuale del mondo moderno l'esperienza concreta.

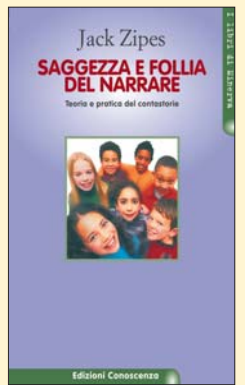
pp. 206, € 14,00



David Baldini
Utopie, realtà, figure del XX secolo

Il Novecento, le sue dittature, le sue guerre terribili, le sue grandi ricostruzioni e lo sviluppo dell'economia e della democrazia.

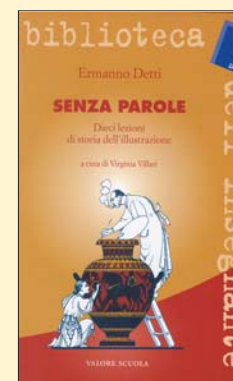
pp. 216, € 15,00



Jack Zipes
Saggezza e follia del narrare

Zipes ci insegna l'importanza e il valore del raccontare storie. E soprattutto di come raccontarle. Un libro da non perdere.

pp. 128, € 12,00



Ermanno Detti
Senza parole

Una guida indispensabile per addentrarsi nel complesso mondo dell'immagine.

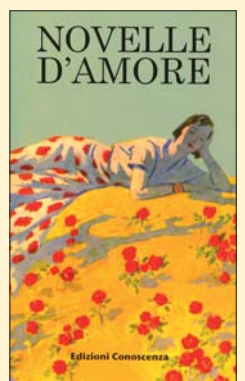
pp. 238, € 12,50



Gianfranco Staccioli
Tirar fuori la lingua

Come la lingua italiana può essere appresa attraverso il gioco di parole.

pp. 192, € 12,50



Aa.Vv.
Novelle d'amore

Da Boccaccio a Pirandello a Deledda, un'antologia delle più belle novelle d'amore narrate da grandi autori italiani.

pp. 150 € 10,00

PER ORDINARE

TELEFONO - 06/5813173 - 06/5885355 - Segreteria telefonica 06/5815109
E-MAIL - commerciale@edizioniconoscenza.it
FAX - 06/5813118
POSTA - EDIZIONI CONOSCENZA - Via Leopoldo Serra n. 31/37 - 00153 Roma